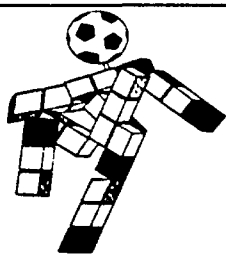


Deludente primo test azzurro



Una nazionale evanescente rimedia uno squallido pari nella penultima esibizione prima del torneo mondiale

Poche idee e calcio noioso contro avversari anonimi Baggio sostituisce Schillaci Il pubblico perde la pazienza

Tanti fischi e molti fiaschi

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ PERUGIA. Aggrappiamoci ai ricorsi storici e l'unica speranza possibile dopo aver visto questa nazionale azzurra a 9 giorni dal via-mondiale. Anche prima di partire per l'Argentina la nazionale rimediò un fischiatissimo zero a zero contro la Jugoslavia, poi ci scappò un bel mondiale. Squadra contratta, molle senza idee quella di ieri sera. Un naufragio collettivo che ha coinvolto un po' tutti, compresa la speranza Schillaci. L'inizio è da minuetto, più che una partita a pochi giorni dall'inizio del mondiale, i favolosi azzurri sembrano al livello di un centro di addestramento al calcio. Tocchetti così soft, da sfiorare l'evanescenza, passaggini cori che più cori non si può. Forse è solo un modo per cominciare a prendere le misure? La speranza rimane un pio desiderio. Gli azzurri appaiono, via via sempre più impastoiati e indecisi. Perfino quell'egoista di Schillaci sembra aver all'improvviso cambiato pelle. Al 7' si trova solo con il pallone dentro l'area, potrebbe tirare e, invece, dopo aver temporeggiato a lungo, cerca con un pallonetto la testa di Giannini, ma trova le mani del portiere Papadopoulos. I greci interpretano nel più amichevole dei modi l'impegno, si sono lasciati convincere a lasciare negli spogliatoi la loro tradizionale ringhiosa

concezione del calcio. Ma nonostante il disponibilissimo sparring-partner l'Italia si allena contro l'ombra. Al 9' una punizione, laboriosamente preparata, viene ciabattata disastrosamente da Ferri. Tre minuti dopo lo stopper ci riprova con giusta potenza e adeguato stile, ma la sua «bombarde» sfiora il palo. Al 15' al primo abbozzo di azione, degna di questo nome: Viali potrebbe rompere l'incantesimo. Il doriano apre per De Agostini, il mancino allungo sulla fascia e crossa alla sua maniera. Raccoglie Viali e con un tiro volante di esterno destro sfiora il palo. Si arriva alla mezz'ora tra sbadigli e noia che si taglia a fette. Le uniche emozioni le offre un duello in curva sud tra tifosi per strappare una striscione che parla di «Area alcolica». Il pubblico assiste silenzioso, in curva c'è qualcuno che se la prende con la mamma di Matarrese. Un guizzo personale di Donadoni fa stringere un tantino le dilatissime artine degli spettatori, ma il tiro finale del milanista finisce poco lontano dal palo. Anche la Grecia a questo punto si spazientisce e per evitare di finire in stato di precoma comincia a far vedere quello che sa fare. Non molto, ma abbastanza per questa nazionale azzurra. L'alletta Saravakos ed i centravanti Borbokis

ITALIA-GRECIA

1 ZENGA
(46) TACCONI
2 BERGOMI
3 DE AGOSTINI
4 VIERCHOWOD
5 FERRI
6 MAROCCHI
7 DONADONI
8 DE NAPOLI
9 VIALI
10 GIANNINI
11 SCHILLACI
(70) BAGGIO

In panchina: Baresi, Ferrara, Maldini, Ancelotti, Berti, Carnevale, Mancini, Serena, Pagliuca

0-0

ARBITRO: Rosa Santos (Portogallo)

NOTE: angoli 9-4 per l'Italia. Serata fredda e ventosa. Spettatori 26mila.

1 PAPADOPULOS
2 APOSTOLAKIS
3 G. PAFADOPULOS
4 MANOLAS
5 KALIZAKIS
6 TSALUHIDIS
7 SARAVAKOS
8 TURSUNIDI
(58) TSANTAKIS
9 BORBOKIS
(74) SAMARAS
10 NIOBIAS
11 MARANGOS
(79) KOFILIS

In panchina: Plihtis, Kurbanas, Karageorgiev, Kolumitru-sis

sono i più determinati. Al 41' è Marangos ad avere l'occasione per il colpo gobbo. Al limite dell'area si ritrova con una palla che gli ballonzola davanti. È solo ed ha tutto il tempo di prendere la mira, ma al momento della botta si intenerisce e ne viene fuori un passaggio a Zenga. L'intervallo non serve a cambiare di molto la situazione. Vicini non cambia nemmeno la squadra, ad eccezione di Tacconi che prende il posto di Zenga. Tocca di nuovo a Donadoni, forse l'unico in palla tra gli azzurri, il compito di cer-

care di sbloccare il risultato. Al 47' su cross di De Agostini saltano a vuoto Vierchowod e Schillaci, raccoglie Giannini che appoggia per il volante Donadoni: botta secca che viene respinta dalla spalla del terzino Apostolakis. Non è aria e la Grecia fa soffrire pericolosi spifferi dalle parti di Tacconi. Corner di Saravakos, colpo di testa verso il centro di Tsaluhidis, per fortuna c'è Vierchowod che libera con una poderosa incornata. Qualche attimo dopo, ancora Tsaluhidis e sempre di testa fa accartocciare a terra Tacconi per la gioia

dei suoi connazionali. Schillaci, visto che non ci riesce con i piedi, ci prova con le mani rubando un pat one in area, ma lo scippo non sfugge all'arbitro. La noia torna a dominare incontrastata. Vicini, quando mancano per i minuti alla fine, butta nella mischia (si fa per dire) Baggio il posto di Schillaci. Il pubblico fischia. Ma è soltanto un assaggio del coro finale. Il nuovo entrato Samaravakos, lanciato in contropiede grazie a Tacconi, è il spettatore del «Cur» cencigliano la nazionale. Ma si possono condannare?



Schillaci in una delle rare occasioni in area avversaria: lo juventino nel secondo tempo è stato sostituito da Baggio senza risultati apprezzabili. A sinistra Donadoni, l'unico ad essere in uno stato di forma accettabile

Le pagelle

Donadoni volenteroso Giannini effimero

Zenga 6. Un sci di stima, qualora ne avesse bisogno. Non è stato mai impegnato seriamente. L'unico intervento su un tiro-passaggio del «magnanimo» Marangos.

Bergomi 6. Il vecchio zio si è salvato con il consolidato mestiere, agevolato dalla scarsa voglia di pungero dell'attacco greco. Per lui, come per il resto della difesa non c'è da tremare avendo già più volte fatto vedere di che pasta è.

De Agostini 6,5. In una partita dallo scarso tono agonistico è riuscito a non farsi impantanare. Alcune sue accelerate sulla fascia, ripropongono il dilemma se non sia più giusto in questo momento preferirlo a Maldini. Da alcuni suoi cross sono spuntate le occasioni più pericolose.

Vierchowod 6,5. Ha fatto quello che doveva fare anche nel ruolo di libero: che non è la sua specialità. In quella plattina con la quale sembra impastata la squadra azzurra e uno dei pochi ad avere nerbo. Ma Vicini continua a considerarlo soltanto un rincalzo di lusso.

Ferri 5,5. Vicini ha stretto con lui un tacito e antico patto assicurandogli il posto di titolare. Ma non sembra il Ferri dei tempi migliori. E Vicini farebbe bene a rivedere l'allenanza.

Marocchi 5,5. Una partita di una modestia esemplare, ben in sintonia con l'andazzo in generale. Sembra aver perso anche la sua risaputa carica agonistica e nel finale della partita è frantumato miseramente su una battuta a rete che in altre occasioni avrebbe realizzato a botta sicura.

Donadoni 6,5. È forse l'unico degli azzurri ad essere in buone condizioni di forma. Alcuni suoi guizzi, sono state le uniche giocate di una partita senza idee. Alla fine si è anche perso un po'. Ha da solo nessuno può fare miracoli.

De Napoli 4,5. Un altro pallino fisso di Vicini che non gira più. Movimento fatto più per impressionare che per reale costrutto. Continua a raschiare il barile delle sue riserve di nervoso orgoglio, ma sembra aver ormai toccato il fondo.

Viali 5,5. Evanescente e in sospettosa attesa. Che lavori per favorire l'ingresso del gemello Mancini? Ha girato per il campo senza mai dare l'impressione di essere il per giocatore sul serio. Un bel tiro di esterno destro nel primo tempo e poi niente altro da segnalare.

Giannini 5. In fondo è stata la sua partita. In un clima da scuola-calcio ha fatto vedere i suoi numeri di diligente studente. Un tocchettino qua, un tocchettino là. Come ispiratore del centro-campo azzurro da tempo sosteniamo che è un bluff, ma Vicini continua a credere in lui. E chi è causa del suo mal...

Schillaci 5,5. Un esordio sfortunato per lui. Senza una squadra che cosa poteva mai combinare. Si è mosso con maggiore incisività di Viali, ma non ce l'ha fatta a concretizzare. Un esame davvero sfortunato. Vicini lo ha fatto per poterlo bocciare, sostengono alcune maiuziose voci. Ha bisogno di una vera prova d'appello.

Baggio (dal '70) s.v. Non ha avuto il tempo, né l'occasione per farsi giudicare. □ R.P.



Vicini si nasconde: «Siamo all'inizio dateci ancora un po' di tempo...»

Il ct già alle corde «Mi aspettavo una brutta figura»

STEFANO BOLDRINI

■ PERUGIA. Vicini fa il pugile. Messo alle corde, schiva i colpi e cerca di riguadagnare il centro del quadrato. Il suono del gong finale lo trova in piedi ma sul viso, ieri serapù arrossato del solito, c'è stampato qualche livido. La tattica, scontata, è quella di minimizzare. «Non ricordo una partita mondiale che non abbia deluso», e sgrana un elenco di altre brutte figure degli azzurri, ma qualcosa di meglio, ammette, si sarebbe potuto fare: «È stato un colloquio con le difficoltà che mi aspettavo. Nel primo tempo, comunque, ci siamo impantanati forse un po' troppo nella costruzione del gioco. Nella ripresa è andata meglio. Gli stessi giocatori mi hanno detto di aver sentito le gambe finalmente rispondere ai comandi del cervello. La verità è che siamo ancora in fase di preparazione, e non si poteva pretendere di vedere già oggi la nazionale al top della forma».

A nove giorni dall'inizio del Mondiale, però, la situazione pure preoccupante: «Già ad Arezzo - si difende Vicini - vedrete una squadra più tonica. Il nostro vero problema è stato quello di aver avuto poco tempo per lavorare tutti insieme. Quest'ultima fase della preparazione, comunque, sarà sufficiente a farci raggiungere le migliori condizioni di forma».

dopo settanta minuti con Baggio: una boccia? «Ma non scherziamo - sbatte Vicini - ho fatto uscire Totò perché aveva speso molto. Per lui, questi settanta minuti sono stati un'esperienza in più, e nella ripresa, comunque, ha avuto un paio di iniziative interessanti. L'Intesa con Viali? La sincronia fra due giocatori dipende sempre dal contesto della partita, quella di oggi non è stata sicuramente l'occasione migliore».

Viali ha fatto un passo indietro rispetto a Goleborg: sul piano della velocità, ancora non ci siamo: «Viali deve solo giocare spesso. Gli mancano le partite, purtroppo negli ultimi mesi è stato troppo fuori. Ma rimango della mia idea: lui è il giocatore che può darci qualcosa in più. Lo aspetto. Io, lo ripeto, sono tranquillo. L'Italia non ha forse i fuoriclasse di Olanda, Brasile e Argentina, ma ha un gruppo di giocatori di ottima levatura, che devono solo trovare l'intesa giusta. Note positive, però, ci sono state anche oggi. La difesa mi è sembrata già a posto». L'Austria, intanto, ha battuto 3-2 l'Olanda. Vicini non trema: «Gli austriaci hanno avuto la fortuna di poter lavorare più tempo insieme. La differenza, fra noi e loro, è solo questa. Li rispettiamo, ma non ci fanno paura. In dieci giorni, ne sono convinto, si aggraverà tutto».

Spogliatoti, tana sicura. Tutti allineati nell'autodifesa, solo lo juventino è stizzito

A Schillaci il premio della diplomazia «La gente non ha pagato, doveva tacere»

Cercare la nazionale nel buio di Perugia. E trovarla stordita, stanca. Confusa, i fischi l'hanno confusa e però anche la fatica. Trovare nei discorsi di tutti gli azzurri lo stesso ritornello: «Abbiamo fatto una preparazione particolare, per questo non riusciamo a correre». I fischi li hanno sentiti, e allora Marocchi risponde: «Meglio i fischi degli applausi, prima di un mondiale. Danno più carica».

farcelo bastare per migliorare. La gente ci ha anche fischiato... vuol dire che non era contenta di quello che stavamo facendo... Schillaci? Era una soluzione da provare. Anche l'ingresso di Baggio è da considerarsi come un altro esperimento. Adesso Vicini avrà le idee più chiare».

Escono quelli che non hanno giocato. Mancini, nero: «Io non c'ero in campo, parlate con chi ha giocato...».

Dietro di lui Serena: «La partita? Buona no? Sì, mi è proprio sembrata una buona partita...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

■ PERUGIA. La piccola nazionale è rifugiata negli spogliatoi. Nascosta, silenziosa, acquattata. Gli spogliatoti sono illuminati da forti luci al neon e gli azzurri vi si aggirano sfoggiando pallori terribili. Hanno voci flebili.

La maggior parte di loro, poi, preferisce non lasciare lo sguardo nel mucchio di cronisti rumoroso, freneticamente eccitato, gonfio di domande, di dubbi, di piccole, sottili accuse. Ma le domande sono sempre meglio dei fischi. Così gli azzurri, uno alla volta, in una lenta processione, escono dallo stanzone dove c'è anco-

ra chi si sta rivestendo. Ognuno tiene di certo a mente una risposta. E parlando con Vicini, devono aver deciso tutti la stessa aringa di difesa.

Il primo che viene a raccontarla è Donadoni: «È stata una partita utile per avvicinarci adeguatamente al mondiale. Era molto tempo che non giocavamo insieme, in alcuni momenti abbiamo avuto difficoltà d'intesa e il gioco ne ha risentito. Certo c'è sicuramente da lavorare...».

Gli chiedono: «Avete poco tempo, però?». E lui: «Sì, il tempo è quello che è, ma dobbiamo

la difesa di Giannini: «Naturalmente la gente si aspettava qualcosa di più, ma a questo punto della nostra preparazione ci era impossibile offrire uno spettacolo migliore. Molti di noi non giocavano da tempo».

Chiedetelo al mister».

Viali, tra gli ultimi a uscire. Parecchio mogio. Inizia: «Allenazione utile, l'abbiamo fatto in un momento particolare della preparazione. Vicini avrà avuto utili indicazioni. I fischi? Fischi e applausi si sono alter-

nati a seconda delle azioni che riuscivano a produrre. Schillaci? Di questo non voglio parlare. Se no mi traintende. Crisi di gol? No, non credo...».

L'ironia per i fischi ricevuti, la trova, in «buona dose», tutta Marocchi: «Meglio i fischi degli applausi, prima di un mondiale, i fischi caricano sempre di più».

«Pronto, denuncio un hooligan»

■ LONDRA. Uno speciale numero di telefono che tutti possono usare anche anonimamente per comunicare informazioni sugli hooligan, è stato istituito da ieri in Gran Bretagna nel tentativo di aumentare la sorveglianza sui movimenti di individui potenzialmente pericolosi e prevenire incidenti durante la Coppa mondiale di calcio. «Non importa se l'informazione può sembrare di poco conto, preghiamo la gente che vede o ascolta qualsiasi cosa che dà adito a sospetti di chiamare il numero. Il messaggio verrà registrato e nessuno sarà tenuto a lasciare nome o indirizzo», ha detto l'agente di polizia Adrian Appleby che da sei mesi dirige la Football Intelligence Unit, la squadra speciale incaricata di raccogliere informazioni sugli hooligan anche tramite l'uso di poliziotti infiltrati fra i tifosi.

Nei notiziari di ieri, il numero di Londra 71 230 5340 è apparso sui teleschermi ed è stato letto dagli annunciatori. Ap-

La «hooligan hotline» è entrata in azione in Gran Bretagna. Chiunque può telefonare e dare notizie e informazioni anche celandosi dietro all'anonimato, su azioni di tifosi inglesi che diano adito a sospetti. La speciale squadra di polizia incaricata di sorvegliare gli hooligan ha confermato che dai dati raccolti gli inglesi si preparano ad attaccare i tifosi olandesi in Sardegna.

ALFIO BERNABEI

pleby ha confermato che da informazioni raccolte risulta che bande di tifosi inglesi hanno messo a punto piani per attaccare quelli olandesi in Sardegna. «Sappiamo che ci sono stati contatti fra tifosi inglesi e olandesi in vista di organizzare veri e propri scontri pianificati. Nella classifica degli hooligan europei gli inglesi sono al primo posto», ha detto un altro che poi ha soggiunto: «Questo significa che olandesi o italiani si daranno da fare per rovesciare questo primato».

Il panorama si è poi spostato sull'Olanda per verificare se fra i tifosi olandesi esista la

stessa concezione del calcio, intesa, cioè, come «guerra», ma non se n'è trovata traccia fra quelli intervistati. Il professor Eric Dunning, autore del libro *Hooligans Abroad* (Hooligans all'estero), ha detto che in questa specie di classifica europea gli hooligan inglesi sentono di essere i «number one» e agiscono come fossero timorosi che qualcuno possa «togliere loro il piedistallo».

Intanto la Football Association ha controllato individualmente i 7 mila biglietti che comprendono viaggio e alloggio assegnati agli inglesi per la prima parte del girone, venduti tramite agenzie autorizzate. Secondo i piani, tali biglietti sono finiti in mano a tifosi che non sono sulle liste della polizia. Il problema è che sono costati un minimo di 500 sterline (un milione e 200mila lire), e si teme che una massa di tifosi senza biglietti né prenotazioni d'albergo siano per mettersi in viaggio verso l'Italia con la speranza di trovare il modo di entrare negli stadi.

Ritiro a muso duro. Allenamenti in gran segreto e una tassa richiesta ai giornalisti

La Romania in campo fa subito autogol «Volete l'intervista? Scucite 500 dollari»

La nazionale romana, inclusa ai Mondiali nel girone che comprende Argentina, Urss e Camerun, ha trascorso ieri a Telesse, provincia di Benevento, la sua prima giornata di ritiro italiano. L'allenatore Jenei ha fatto di spuntare due allenamenti «a porte chiuse», il 3 giugno l'intero staff si trasferirà a Bisceglie, in Puglia, per la rifinitura della preparazione (debutto mondiale il 9 giugno, a Bari con l'Urss).

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ TELESSE (Benevento). Vent'anni di attesa per tornare sulla ribalta mondiale. Eppure la Romania dei dopo-Ceausescu non poteva festeggiare in maniera peggiore la sua prima giornata italiana. Fin dalla mattina le premesse si potevano leggere sul volto di Emerich Jenei, allenatore nonché santone del football che ha reso celebri Haggy e compagnia: il fuoriclasse Belodeci, l'uomo che nell'88 fuggì da un'invvibi-

colpo la Romania.

leri Jenei aveva sfogato la delusione-Belodeci al momento dell'allenamento mattutino. Via i giornalisti, ordine perentorio, l'avventura mondiale era cominciata così a porte chiuse e in gran segreto. Non bastasse, poco dopo i giocatori romeni avevano fatto sapere di essere intenzionati a rilasciare interviste soltanto per pagamento di 500 dollari. Alla fine, in qualche modo, ha prevalso il buon senso: in silenzio-stampa fino a sabato l'enigmatica stella George Haggy, ci si è dovuti accontentare del promettente Raducioiu, attaccante della Dinamo comandando da Lucescu e dai suoi stessi gol; e naturalmente di Jenei. Ci resteranno male Bari e Bologna, che erano intenzionate ad acquistarlo, ma Raducioiu ha subito messo le cose in chiaro. «Difficilmente

verrà in Italia, il vostro campionato è allettante e così anche le offerte dei vostri club, soprattutto quelle del Bologna, però il vostro football è anche pericoloso, se non vai bene subito addio. E io sono ancora troppo giovane, non voglio rischiare». All'uomo che sta sfidando la maglia numero 9 all'Istituto Camataru (e secondo i fene informati una delle probabili rivelazioni del Mondiale), piacerebbe l'Anderelecht, ma anche Borussia Dortmund e Barcellona si sono fatte sotto con proposte interessanti.

Emerich Jenei, 53 anni, il tecnico che nell'86 portò la Stevia alla prima Coppa Campioni vinta dall'Est europeo (il successo lo condusse sulla panchina della nazionale), ha ribadito un suo antico concetto e cioè che «questa è la più forte Romania di tutti i tempi. Anche senza Belodeci, gio-

catore di grande carisma che Popescu saprà però rimpiangere a dovere. Il nostro girone è il più equilibrato di tutti: tre squadre sullo stesso piano e una quarta che potrebbe costituire una sorpresa assoluta». La nazionale romana è praticamente costruita sui due blocchi dei club più famosi, Stevia e Dinamo: assertore della zona e del pressing, Jenei vorrebbe presentare una formazione curiosamente simile all'Urss (quella di Messico '86), più che a quella classica, dura e catenacciata che si aspettano gli italiani. D'altra parte, spartiti gli Ungureanu e i Barbulescu, rappresentanti di una generazione con cui dovettero fare i conti gli stinchi di mezzo mondo, in Romania è fiorita una serie di talenti alle spalle di Haggy e Lacatus: da Sabau a Mateut, da Timofte allo stesso Raducioiu. La squadra del nuovo corso cambia così.